ALLA SANTA MEMORIA DI GIULIA MARGOTTI CENNI NEL SESTO ANNIVERSARIO...

Digitized by Google

458
C 6
24
456
24

ALLA SANTA MEMORIA

DI

GIULIA MARGOTTI CENNI

NEL SESTO ANNIVERSARIO

DELLA SUA MORTE

L' INCONSOLABILE MARITO

Google

458
24

L'ITALIA AVVENIRE

SERMONE

DI G. N. CENNI

ALL'AMICO SINCERO
AL DOTTO ED ONORANDO COLLEGA
ALL'ITALIANO DI CUORE E DI MENTE
LUIGI DOTT. ROSSI

1874
BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Fossombrone 1870, Tip. Monacelli

SERMONE

Rossi ! s'è ver che a la poetic'alma
De gli estri miei dolce ti suoni il canto,
Quest'ultimo che al tuo vecchio poeta
La casta musa mestamente ispira,
Sia per te.
Ne l'april de la mia vita
Sognai gloria e trionfi a questa Italia
Ch'amai cotanto e che pur oggi adoro.
Venne il dì che la vidi alzar la fronte
Superbamente vincitrice, e un Sire
Qual fulmine da' suoi gioghi sabaudi
Volar, precesso dal Lion tremendo
Che nacque a Nizza, ed or Caprera accoglie,
E a le reni incalzar fuor de la sacra
Terra d'Italia il secolar ladrone.
Il mondo applause, e da l'altar de l'alma

Ai due campioni il popol benedisse.
Siccome all'alveare, che cotanta
Costa a l'ape fatica, il tarlo ruba
E cera e miele, così gente ladra
Con ipocrito ardir fe' suo l'onore
De gli italici eroi, mentr'ella in sonno
E paura dormìa ne l'ora santa
Del terribil duello.
Ed il governo
Assunse de la nave: inginocchiossi
De la Senna al Signor il cui sol pregio
È un mutismo sprezzante, e a l'altro Sire
Che dal Tebro pretende al mondo intero
Leggi dettar, e dir superbo a Dio —
Son pari a te, chè come tu ne' cieli,
Su questo trono anch'io inerrabil sono. —
Ebber dei vili la mercede, insultì
E schermi da le due nuove Babeli.
Tanta viltà fu come punta al core
Del popol vero, che un sol grido alzando
Sclamò da l'Alpi a la trinacria terra —
Noi siam l'Italia, l'avvenir siam noi. —
E allor che il vecchio domator superbo
Di quel *Franco Leon,* che ieri ancora
Vincitor percorrea l'Europa intera,

Di Lamagna al Signor la guerra indisse,
E l' aiuto chiedea de le coorti
Che son d' Italia baluardo e speme,
I codardi volean vendere il nerbo
De la nascente Italica possanza.
Ma i popoli sentiron ne le vene
L' orgoglio d' esser liberi e gridâro —
Noi d' Italia siam figli e a la gran madre
Sacro è soltanto il nostro braccio e 'l sangue.
Nulla dobbiamo a chi ci ha tolto il nido
Ove il più grande cittadin d' Italia
Nacque; a colui che si lordò le mani
Nel nobil sangue d' un drappel d' eroi
Rei d' aver chiesto che sia fatto intero,
Ancor diviso, della madre il corpo. —
E questa volta non si ardì far getto
De le sorti d' Italia, e il Ren si tinse
Del solo sangue de la Francia.
Oh Rossi
Qual spettacolo truce! ahi quante genti
Che non s' offeser mai, con rabbia atroce
Si scannavan fra lor la prima volta
Che si videro in vita! Ahi quanti cuori
Che il di prima chiamavansi fratelli
Fulminati anzi tempo! Oh qual singhiozzo

D'avi, di madri, di sorelle e spose!
Ahi quante teste fracassate e peste
Che forse immenso contenean tesoro
D' inni futuri e melodie d'amore! —
Maledetto colui che fa macello
D' umani corpi, ed anime immortali,
A lor cari defunti inaspettate,
De la vita nel fior volge a le plaghe
De gli estinti! —
Ma il dì che non è lunge
Veggo appressar, che la sublime audacia
Del *libero scrutar*, fatto natura
De le nordiche stirpi, anche l'Italia
E ogni latina gente in sacro rito
Convertirà. Così le stolte sfide
Non prevarranno del moderno Aronne,
Che l'umano pensiero un' altra volta
Cretinizzar vorria. Unità vera
Popol non lega, se nol lega e stringe
Unità di pensiero e di coscienza.
Roma divide; e allor soltanto il nodo
Di santa unione addiverrà, che Italia
Potrà alfin dire: *è mia.* —
Fu condannato
Da uno geloso Iddio, del Campidoglio

Il temerario Sire, il dì che volle
Divinizzarsi con ribelle ardire,
Fu per l'Italia, fu pel mondo intero
Quel dì pieno un trionfo, e la romana
Infula di sua man vergo sua morte,
E de l'uman pensier disciolse i ceppi. —
Credil, mio Rossi; la latina schiatta
Viene seconda, e veggo di Lamagna
Salire un Sol che irradierà l'Europa
Son tre secoli già ch'egli spuntava,
E se a tal luce noi gli occhi chiudemmo
Ei fu perchè un splendor falso e bugiardo
Ci offendeva la vista. La sublime
Sapienza ed ardita de' mitrati
Pontefici germani, al compiacente
Gregge raccolto in Vatican, parole
Non sol vere parlò, ma ancor presaghe
D'imminente tramonto, e tal parola
Fu dal mondo raccolta, e insiem l'augurio
Or di Borussia i fieri battaglioni
Una famiglia di latino sangue
Vanno a punire, e 'l lor trionfo è certo,
Perchè ben dieci e dieci anni codardi,
E la maledizion d'un altro impero
Fiacco le fibre de' figliuoi di Brenno

Quanto arcano per l'uom è il denso velo
Onde il giudizio del Signor s'asconde!
Perchè l'Italia di sue genti donna
Ridivenisse, oggi permise Iddio
Che il Vescovo Maggior gli rinnovasse,
Quella che per orgoglio un di gli indisse,
La stolta guerra del Maggior Demonio.
Benedetto il sacrilego attentato!
Oh benedetto un tanto error, se vale
Del Vangelo il ritorno, e de l'Italia
La fin qui invano desiata tanto
Risurrezione! O leonina Brescia,
O Ferrara del Po vigile scolta,
Son vendicate alfin l'ombre sdegnose
Del vostro Arnaldo, e del Savanarola!

Monfelcino, 31 agosto 1870

Digitized by Google